



Sindacato Italiano Unitario Lavoratori Polizia

Segreteria Provinciale Bari

AL SEGRETARIO GENERALE NAZIONALE

AI SEGRETARI NAZIONALI

AI COMPONENTI DIRETTIVO NAZIONALE

AI CONSIGLIERI NAZIONALI

Chi mi conosce sa che quando ho avuto da dire la mia sulle politiche della nostra organizzazione l'ho sempre fatto nelle sedi deputate degli organismi statutarî, con il coraggio e la sincerità che sono il riflesso di quella necessaria lealtà nei confronti del sindacato e dei colleghi che credono in esso.

Per questa ragione non ho mai avuto alcuna nostalgia delle platee di una volta, assetate di litigi né mi sono mai fatto prendere dal brivido mediatico del rubare a tutti i costi la scena a qualcuno.

Fatta questa premessa, voglio esprimere la mia personale opinione su alcune vicende recenti, sollecitato dalle ragguardevoli riflessioni di Gabriele Ghezzi, un collega che stimo e la cui e-mail ho avuto il piacere di leggere mentre guardavo il Concerto del primo maggio in televisione.

Sorvolo sui significati del primo maggio la cui spettacolarizzazione in chiave rock (che beninteso, mi piace) fa riflettere non poco sulla trasformazione antropologica di questa festa e sul fatto che a riempire le piazze si riesca ormai più con un "evento spettacolare" che con il richiamo a etiche, principi e ideologie che non riempirebbero più neppure un vicolo.

Anche per questa ragione il Primo Maggio non mi sembra il giorno adatto per farsi cogliere dalla depressione in ragione di tutti quegli "avvenimenti e atteggiamenti che minano la soggettività sociale e istituzionale della nostra categoria".

In verità la storia sindacale del Siulp è ricca di esperienze di ogni genere, costellata di momenti esaltanti e di altri difficili e drammatici che abbiamo vissuto, ritengo, tutti onorando le responsabilità che ci derivavano dall'essere quadri dirigenti di questo sindacato.

Per tali ragioni, anche rispetto al passato, nei confronti di certe scelte che non ho pienamente condiviso ed i cui riflessi negativi siamo oggi purtroppo costretti a fronteggiare non avverto personalmente il bisogno di declamare la mia dissociazione. Ciò semplicemente perché c'ero anch'io, e avendo comunque dato il mio contributo, anche senza riuscire a convincere gli altri, mi sono sentito conseguentemente impegnato a difendere la sintesi finale presentata a volte come il "miglior risultato possibile" e a volte come "volontà dell'organizzazione nel suo insieme".

Gabriele Ghezzi dice cose vere, ma tuttavia l'ostilità di certi ambienti politici alla sindacalizzazione dei settori deputati alla sicurezza non è un fatto nuovo ma una posizione ideologica con la quale occorre ancora oggi fare i conti. Mi sembra che stiamo combattendo egregiamente una battaglia ideale che oggi è molto più dura perché i nostri avversari sono stavolta esponenti di un governo che ha un notevole consenso sociale ed una schiacciante maggioranza in Parlamento.

L'articolo 36 della legge 121 del 1981 più che un articolo "sfortunato", è una previsione divenuta insidiosa, imbarazzante e persino umiliante da quando la nostra categoria ha perso quei riferimenti, tracciati dalla riforma del 1981, con la struttura organizzativa del pubblico impiego, a seguito di un processo di deassimilazione che, dal 1995, con l'istituzione dell'attuale comparto e con il riordino delle carriere, ci ha omologati proprio a quei militari che l'attuale governo ama impiegare nel controllo del territorio. Probabilmente, non è un caso che a volte noi ci si sorprenda a pensare che, in fondo, siamo civili anche noi, ma tuttavia solo "in fondo in fondo".

In questo quadro, che necessita a mio parere di una adeguata riforma ordinamentale che sterilizzi le velleità di comando di una pleora di ex impiegati di concetto ora funzionari di categoria C, bene ha fatto il Segretario Generale a chiedere i dati che ha richiesto al Dipartimento. La trovo una iniziativa misurata, ragionevole ed adeguata in attesa che l'attivazione di altri strumenti già previsti dai contratti rendano evidente, attivo e vigente il diritto al lavoro d'ufficio per tutti i colleghi che abbiano determinati requisiti e lo richiedano. Su questo punto occorre, purtroppo, prendere atto che il sindacato di categoria CISL che rappresenta gli impiegati civili è da tempo poco confederale nella metodologia e nei contenuti della politica che esprime. Non credo, tuttavia, che in questo momento sia opportuno accendere contenziosi con altre categorie di lavoratori o con la confederazione CISL che non può essere sollecitata neppure astrattamente a prendere posizione a favore di una categoria contro un'altra. Se un chiarimento occorre ricercare è bene che ad esso si vada a bocce ferme con alla mano quei dati e quelle situazioni che renderanno infine evidenti le nostre ragioni: E ne abbiamo da vendere.

Polizia e Poliziotti sono due cose diverse. Per questo io non griderei "povera Polizia". La nostra istituzione va spesso in direzione di orizzonti organizzativi e culturali verso i quali ci spinge una burocrazia che pensa solo ai propri destini. Noi dobbiamo tutelare i lavoratori di Polizia e tanto più efficacemente lo potremo fare quanto più sapremo salvaguardare lo strumento principale di questa tutela che non è l'istituzione ma il sindacato. Per tale ragioni occorre vigilare per non essere ricomposti ad unità sotto la bandiera dell'Amministrazione o arruolati in battaglie e guerre che non ci riguardano e soprattutto per non perdere quella capacità di elaborazione che ci permette ancora e nonostante tutto di essere un punto di riferimento irrinunciabile persino per quei colleghi che non sono iscritti al nostro sindacato.

Io opero a Bari: sono assediato da Segretari Generali e Nazionali di almeno quattro diverse organizzazioni. Figurarsi se sono entusiasta del Cartello. Ma, rispetto a questa strategia, non possiamo dare la responsabilità a Felice Romano né accusarlo di nascondersi dietro di essa. Mi appare francamente ingeneroso rispetto ad una conduzione che ha dimostrato di essere pienamente all'altezza della situazione. Il cartello è una opzione tattica o strategica che risale ad almeno due anni orsono e rispetto alla quale, per evitare che i salmi finiscano in boria, ciascuno di noi può sempre esprimere la propria opinione attraverso una franca e leale discussione all'interno dell'organismo di direzione politica dell'organizzazione.

In quel consiglio Generale del dicembre del '99 c'ero anch'io. Ancora oggi condivido le ragioni e le motivazioni delle scelte fatte. Sono scelte che non hanno bisogno di muri o barriere. Per questo motivo eviterò accuratamente di parlare degli articoli 82 e 83 della legge 121 del 1981, almeno sino a quando il riferimento a tale prospettiva assumerà la forma di una evocazione catastrofica agitata sempre a margine di altre e diverse questioni.

Bari 1 maggio 2009

Innocente Carbone
Segretario Provinciale Bari